PROFESSANDO
LA REGOLA DI S. BENEDETTO

L' Illustrissima Donna

M.ᴬ ROSA MARANGONI

NEL MONISTERO DI S. CATTARINA DI CHIOGGIA,

RACCOLTA
DI POETICI COMPONIMENTI

Dedicata agl' Illustrissimi Signori

DOMENICO GIO: M.ᴬ MARANGONI

CANC. GRANDE DELLA SUDDETTA CITTA'

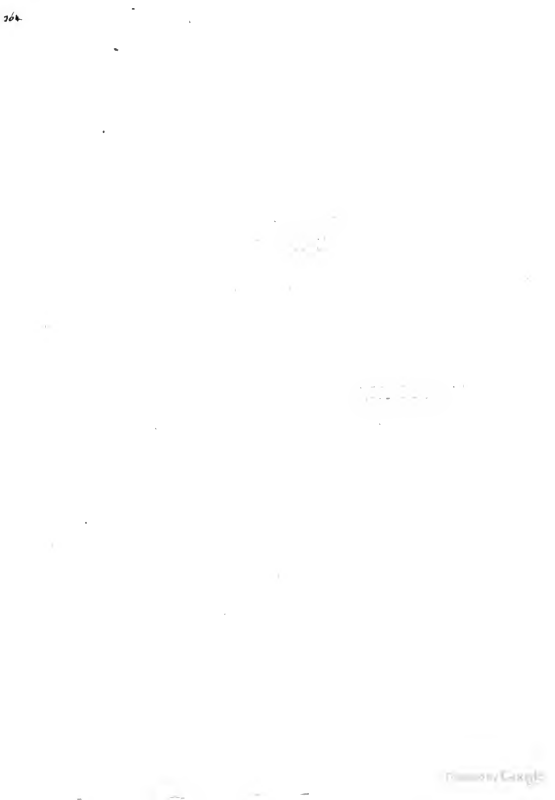
E

CATTARINA BONALDI MARANGONI

Genitori Amorosissimi della Sacra Sposa.

IN PADOVA MDCCXLIV.

PER GIOVAMBATISTA PENADA.

CON LIC. DE' SUP.

Illuſtriſs.^{mi} Sig.^{ri} Sig.^{ri} Padroni Collendiſs.^{mi}

Eſideroſo il mio oſſequio di dare a V. V. S. S. Illuſtriſſime un qualche ſaggio di quella divozione che loro profeſſo, non traſcuro d'accogliere l'incontro che la Digniſſima di loro Figlia fa Solenne Profeſſione nel Monaſtero di S. CATE-

RINA di questa Città coll' accompagnare con tenui sì, ma sinceri giubili del mio Cuore questa Sacra Fonzione d' una rozza Raccolta di Poetiche Composizioni che al loro insigne merito mi do l' onore dedicare. La speranza ch' elleno siano per benignamente accoglierla e compatirla mi fa perdere ogni riguardo nel dar un attestato sì scarso del mio dovere al loro distinto merito; dalche però comprenderanno il vivo desiderio di farmi maggiormente conoscere.

Di V.V. S.S. Illustrissime

Padova li Aprile 1744.

Umilifs. Devotifs. Obligatifs. Servitore
N. N.

CAN-

(V.)

CANZONE ANACREONTICA

Del Signor N. N.

DA quel ſoglio tuo ſuperno
A me ſcendi Grande Dio,
Ed infiamma il canto mio
Collo ſguardo tuo Paterno.

Deh tu deſta alle mie rime
Ardimento , lena , e core,
E mi ſpira un nuovo ardore,
Acciò canti in ſtil ſublime.

D' una Rosa cantar deggio
I cui pregi ſon sì rari,
Che con l' altre unita al pari
Si conoſce il vil pareggio.

Voi mi udite , o Verginelle,
Or che ſcrivo ogni ſua Dote,
Ed udendo coſe ignote
Imparate ad eſſer belle.

A 3 Que-

(VI.)

Queſta è quella vaga Rosa,
Che veſtì candido ammanto,
E temendo ogni ſuo vanto
Tralle ſpine ſtaſſi aſcoſa.

Se mirate il bel del viſo,
Ella al certo v' innamora,
E a vederla ſull' Aurora
Rosa par di Paradiſo.

Non ſi vanta d' eſſer bella
Perchè ſa, ch' è don del Cielo,
E modeſta ſul ſuo ſtelo
La ſcorgete ſempre quella.

La ridente Primavera
Diſcoprendo ſua bellezza,
Di fior tali non avvezza
Si fa poſcia vieppiù altera,

Cede a lei tutti gli onori
La pallida Violetta,
E chiamandola diletta
La diſtingue tralli fiori.

An-

Anche il vago, e bianco Giglio
Gareggiar con lei non vuole,
E ſpecchiandoſi nel Sole
Toſto abbaſſa il proprio ciglio

Invaghiti del tuo bello
Io ben miro gli Augelletti,
Che d' intorno feſtoſetti
Van cantando in ſtil novello.

Or li veggo dati a volo
Gir per l' aria feſteggiando,
E in ſua lingua celebrando
Le tue doti fino al Polo.

Non ſon mica quegli Augelli,
Che in le ſelve, o monti ſtanno,
O ne' folti boſchi vanno
V' Fortuna Patria dielli.

Ma in ſuperba ed alta Villa
Forman queſti i propri nidi,
E tra loro godon fidi
Lunga pace, e aſſai tranquilla.

(VIII.)

Anche i venti innamorati
De' tuoi pregi, in Oriente
Van ſpirando lungamente
Aura pura co' lor fiati.

Tu ſe' degna ſenza fine
Di goder perpetua pace,
E il tuo bel che tanto piace
Chiuſo ſia d' acute ſpine.

Dunque attento Giardiniere
Sia per ſempre tua difeſa,
Acciocchè ti ſerbi illeſa
Dalle ingiurie delle fiere.

Verginelle al voſtro orrecchio
Io cantai di Rosa i pregi,
E ammirando li ſuoi fregi
Sia per voi la Rosa un ſpecchio.

SO-

(IX.)

SONETTO

Del Signor N. N.

SOla ſe non che ſeco è il ſuo Signore
Queſta Vergine ſaggia un dì ſedea,
E gli occhi in ſe riſtretti umile avea
E la modeſtia traſparia di fuore.

Quand' ecco v' entra il luſinghier d' Amore,
Le da lei ſparſe treccie in man tenea
La Veſte , l' or , le gemme , e ſi credea
Svoglier con queſte quell' invitto core.

Le Lane , e anguſta cella (or volge l' anno
Diſſe , provaſti :) il duro giogo ſcuoti,
E cangia in riſo il doloroſo affanno.

Allor l' invitta Donna i più devoti
Penſer raccoglie , e per ſchernir l' inganno
Corre, s' affretta al tempio , e ſtringe i voti.

(X.)

SONETTO

Dedicato all' Illustrissime Donne

MARIA DORALICE, E MARIA MODESTA
MARANGONI,
Zie Dignissime della Suddetta.

DI ricco Mar fra le delizie ascosa
Chi ti scopre, e ti prende Alma MARIA?
Qual dal materno stel candida ROSA,
Ti coglie ignota man dall' alba pria?

Se di chiar' onda sei Figlia famosa,
Perchè soffri cangiar sorgente, e via?
Se dal verde natio spunti vezzosa,
Perchè lasci il tuo bel, che svelto or sia?

Ma folle! io così parlo? e non m' avviso,
Che dell' acque celesti un germe sei,
Ed un fior degno sol del Paradiso?

E che tolta del Mondo ai lacci rei,
Un Mar di gaudio, ed un April di riso
Fruir in Cielo eternamente dei?

SO-

(XI.)

SONETTO

Del Signor N. N.

❦ ❦ ❦

OPra conoſco anch' io di grave impegno
Il tentar, e ſortir in un momento,
E dei diſegni miei giunger al ſegno,
Per quanti abbia tentato, ed oggi tento.

Ad occultar del mio Tartareo Regno
Dodeci meſi ſon, che vivo intento
A Rosa il lungo duol, nè il mio diſegno
Fu ſenza mio martoro, o mio tormento.

Tentai, è ver, il mio Signore un giorno,
E benchè addietro ritornato io ſia,
Non provai del mio ardir vergogna, o ſcorno.

Ma che vana ſia ſtata l' arte mia
Con Fanciulla innocente, e al mio ſoggiorno:
Ritorni! è del mio duol la pena ria.

(XII.)

SONETTO

Del Signor C. P. C. Vicentino.

❦ ❦ ❦

POichè da queſta indegna valle oſcura
Alto ſpiccate, e generoſo volo,
Vera colomba immacolata, e pura
Con Voi Donna gentile, i' mi conſolo.

Ite pur fuor de' lacci, in cui ſi fura
L' altrui candor in queſto iniquo ſuolo
Ite che Dio vi renderà ſicura
Dagli artigli del rio mondano ſtuolo.

Quanta invidia ti porto amata cella,
Che de' ſoſpiri del ſuo caſto affetto
Teſtimonio ſarai primiero e fido?

Tu ſol conforto della pia Donzella:
Tu a' ſuoi sfoghi d' amor caro ricetto,
Tu del ſuo giglio ben difeſo nido.

SO-

(XIII.)

SONETTO

Del Signor N. N.

❧ ❧ ❧

L' Alma di Rosa bella sì, che innante
Al Sole avvanza, al Sol ſe ſieda accanto,
Ne' ſaggi ſuoi penſier riſtretta è tanto,
Che invan penſier di mondo intorno errante

La pugne, o alletta. In lei ferma e coſtante
Fede, zelo, pietade ammiri, e quanto
Orna a rara virtù dorato il manto
Nella innocenza di ſue voglie ſante.

Acceſo dunque di sì nobil core
Grida Gesù dalla più chiara ſtella:
Vieni Sorella mia, mio dolce amore,

Vieni affretta ſuvìa, diletta Spoſa
Nel giardin de' piaceri, auguſta e bella
Se Giglio io ſono, apparirai tu Rosa.

SO-

(XIV.)

SONETTO

Del Co: N. F. S. Vicentino
Al Signor D. P. B.

SE avessi anch' io, Signor, di sacro alloro
Cinta al paro di voi la dotta fronte,
E se una volta alzato al sacro monte
Almen m' avessi ver l' Aonio coro;

Potrei con carme insiem dolce, e sonoro
Mostrarvi in fresca età come sormonte
L' altre Suore in virtude antiche, e conte
Sola costei, che mal ne' carmi onoro;

Direi l' alta pietà che in Lei s' aduna,
L' amor ardente del Divin suo Sposo,
Di cui non soffre mai viver digiuna,

Ma mi convien restar ignoto, e ascoso
Come palustre augello in vil lacuna,
Che riesce a ognun col canto suo nojoso.

SO-

(XV.)

SONETTO

Del Signor D. P. B.
Al Signor Co: N. F. S. Vicentino.

SPirto gentil, che di quel caldo affetto
Onde Rosa al ſuo Dio ſi ſtringe, in rime
Parlar paventi, e pur ſon dolci, e prime
Sì, ch' io n' ebbi ſtupore, e inſiem diletto;

Che val ſe cingo di quel lauro eletto
La rozza fronte? ahimè ch' alle alte cime
M' è chiuſo il varco, e in baſſe valli, ed ime
Sentomi invano alla grand' opra eletto.

Deh tu non ſdegna di lodar ne' tuoi
Verſi l' acceſo cor di virtù adorno,
Ed il da Dio penſier volto non mai.

Se no n' avremmo ambedue danno un giorno;
Io per l' ardir ſe 'l ſo; ſe tu nol fai
Perchè ricuſi il farlo, e farlo il puoi.

CAN-

(XVI.)

CANZONE

Di D. Carlo D.r Miglioranzi Padovano

Acc. Ric.

ONd' è mai, che tanta gioja
Or mi nasce in mezzo al cor?
Ond' è mai, che tutto è in riso?
Son io forse in paradiso?
Ma son io? dove son or?

D' ogn' intorno il terren verde
Miro, e adorno di bei fior,
Anzi par più bianco il giglio.
Spiccar più nel suo vermiglio
Par la rosa, e nel suo odor.

Non cantar più dolcemente
L' uscignuolo mai s' udì.
Non di zeffiro l' auretta
Mai spirar sì vezzosetta,
Come spira in questo dì.

Mor-

Mormorando va più lene
La dolce acqua del ruſcel:
E in paſſando per le valli
Co' ſuoi limpidi criſtalli
L' erba il capo alza più bel

Pura è l' aria, il ciel ſereno,
Nè sì bello il ſol mai fu.
Ma ſperar più giova ancora,
Che ſuoi raggi uſciran fuora
Luminoſi ſempre più.

E quel mar, che rie procelle
Nel ſuo ſen ſolea nudrir;
Cheto e placido or ſen giace,
Che più ſalda, e dolce pace
L' onda ſua non può fruir.

Ma chi mai tanto rallegra
L' aria, il Sol, la terra, il mar?
Deh chi mai nel cuor mi piove
Contentezze tanto nove,
Che di più non ſo bramar?

Ah

(XVIII.)

Ah che tu, ſola tu ſei
Di tal gioja la cagion.
Sol per te, ſaggia Donzella,
Ride il Ciel, la terra è bella;
Sol per te sì lieto io ſon.

La modeſtia del tuo volto,
Di tua lingua l' oneſtà,
I tuoi candidi coſtumi,
La dolcezza de' tuoi lumi,
Del tuo cor la purità:

Virtù rare in te ſcoprendo
L' adorabil mio Gesu';
In iſpoſa egli t' ha eletto,
Ed il giorno benedetto
Delle nozze queſto fu.

Caro Spoſo, amata Spoſa
Sante nozze, o lieto dì!
Di più ch' altro avventuroſo,
Dì, per cui sì caro Spoſo
A Te Spoſa alfin s' unì.

Be-

(XIX.)

Benedica il Padre , il Figlio
Lo ſpirato eterno Amor,
Le tue nozze , o Spoſa amabile,
Onde pianti un ſeggio ſtabile
L' alma pace entro al tuo cor.

EPI-

(XX.)

EPIGRAMMA

Del Signor N. N.

QUam cita diffugiunt humanæ tempora vitæ,
Quam brevis hanc cruciat tædia multa moræ!

Haud secus excedunt parvæ vestigia Nubis
Nebula non aliter Sole tepente fugit.

Non tot syderibus Cœlum, non littus arenis
Spargitur, aut liquidis æquor abundat aquis.

Hæc, prius immoto, Virgo pulcherrima, vultu
Inspicis, & melior mens redit inde tibi.

Divitias, patriosque Lares, & commoda temnis
Queis potes illustri nata parente frui.

Ad Christum properas, magni petis oscula Sponsi,
Fervet & æternum pectus amore tuum.

Sic cum vix senior sapiens vana, omnia dixit,
Omnia præ superis vana. Puella, putas.

O-

ODE

P. B.

HÆc prata lætis picta coloribus,
Hos & recessus, ver ubi floridum
Vagatur, & blandum susurrans
Arboreas quatit aura frondes,

Dulci, puellam, vulnere sanciam
Vidi petentem (credite Virgines)
Lucosque quærentem per omnes
Egregium, niveumque Amantem,

Qui lætus inter lilia pascitur,
Captare gaudens frigora lucidi
Ad fontis undam, molliterque
Sub viridi recubare myrto.

Il-

(XXII.)

Illum illum amaris queſtibus anxia
Illum vocabat ; ſed nacitus prope
Has dulce ſubrides querelas
Audierat , latitanſque in umbra

Furtivo amantem lumine viderat :
Dein ipſe vultum candidus exerens
Occurrit exultans , comaſque
Floribus ambroſiis revinctus

Sponſa , o lacertis ſe implicuit tuis .
Dic tu , ſacrorum quæ fuerint , Amor ,
Voces Amantum , dic jocoſas ,
Blanditias , teneroſque luſus .

Sponſam ſacratis vidi ego vinculis
Sponſo jugari : vidi ego triplicem
Nexum catenæ , nil ſed ultra
Nil oculis licuit videre .